

L'evoluzione dottrinale dell'Esercito Popolare di Liberazione

Introduzione

Con dottrina militare, la letteratura degli studi strategici intende «l'orientamento, discrezionale o vincolante, su quale sia da considerarsi ufficialmente la *best practice* militare» ovvero il framework che «specifica come un determinato compito militare debba essere portato a termine» che, in tempo di guerra, è in gran parte il framework che chiarisce «come le Forze Armate debbano combattere» (Gray, 2006, p. 76). Parafrasando Barry Posen (1984), la dottrina militare definisce “quali mezzi impiegare e come impiegarli” (p. 13). Il corrispettivo nella letteratura strategica cinese può essere trovato nelle cosiddette “linee guida strategiche” (Fravel, 2019).

Sviluppi dottrinali prima di Xi Jinping

Nel 1985, si assistette a un momento cruciale quando una prolungata sessione della Commissione Militare Centrale (CMC), il massimo organo decisionale per la politica di difesa della Repubblica Popolare Cinese, deliberò una transizione di notevole portata. In base alla propria analisi del contesto strategico internazionale, la leadership comunista giunse alla conclusione che nessuna minaccia bellica fosse prossima e che, conseguentemente, fosse opportuno abbandonare il principio maoista del “combattere presto, combattere in grande, combattere una guerra nucleare”. Questa modifica nella natura della potenziale guerra incise profondamente sulla dottrina militare precedente, specificamente la concezione di “guerra popolare”. La CMC formulò in risposta la concezione della “guerra locale per obiettivi politici limitati”, all'interno della quale furono categorizzate cinque tipologie di operazioni prevedibilmente più frequenti: a) conflitti di confine su piccola scala b) contese marittime o per isole c) attacchi aerei a sorpresa c) resistenza contro intrusioni nemiche limitate d) contrattacchi punitivi.

In questa contestualizzazione, il principio cardine della strategia cinese continuò a essere rappresentato dal concetto maoista di “difesa attiva” (积极防御), la cui origine può essere ricondotta agli anni '30 e che si riflette in tutti i documenti strategici dal 1949 a oggi. Essenzialmente, la filosofia della “difesa attiva” imponeva alla Cina di adottare una posizione strategicamente difensiva, caratterizzata dall'astenersi dal lanciare il primo attacco in un conflitto, ma al contempo di intraprendere azioni tatticamente offensive per conseguire gli obiettivi difensivi del conflitto.

Poiché l'eventualità di un conflitto “esistenziale” non era più all'orizzonte, l'obiettivo prioritario divenne lo sviluppo di capacità militari in grado di affrontare conflitti limitati nei dintorni delle frontiere cinesi, specialmente in contesti marittimi. In tali scenari, aspetti come la sorpresa tattica (largamente assente nella dottrina della “guerra popolare” maoista), la mobilità tattica e operativa delle unità, la precisione delle armi, oltre all'addestramento e alla specializzazione del personale, assunsero un nuovo rilievo.

Nel 1993, in seguito all'osservazione dell'*Operazione Desert Storm*, il dibattito strategico cinese portò alla formulazione di nuove linee guida destinate all'aggiornamento della dottrina militare. Queste furono chiaramente espresse dal segretario del Partito Jiang Zemin, il quale affermò che l'Esercito Popolare di Liberazione avrebbe dovuto prepararsi a “vincere conflitti [locali] che potrebbero verificarsi in contesti ad alta tecnologia” (Jiang, 2006, p. 1). Contestualmente, il governo cinese riconobbe la necessità di condurre operazioni sempre più integrate, coinvolgendo tutte le forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica, Forza Missilistica). Inoltre, emerse l'urgenza, nell'ambito della guerra moderna, di realizzare un “campo di battaglia spazialmente integrato” e di perseguire “azioni congiunte integrate” che avrebbero trasformato terra, mare e cielo in un unico dominio operativo, analogamente al concetto di “*jointness*” statunitense.

La rilevanza dell'elemento tecnologico è andata aumentando dal 1993 tanto che nel 1999, Jiang promosse un aggiornamento dottrinario riguardante le "guerre locali in condizioni moderne e di alta tecnologia", trasformandole in "guerre locali in condizioni informatizzate moderne". Successivamente, sottoscrisse una nuova serie di pubblicazioni dottrinali, i "Regolamenti per le operazioni di nuova generazione", enfatizzando lo sviluppo di capacità e concetti per campagne congiunte che abbracciassero i domini dell'aria, del mare, dello spazio, della terra e dello spettro elettromagnetico. Nel 2004, il nuovo segretario Hu Jintao approvò la dottrina delle "guerre locali in condizioni informatizzate", mettendo in risalto concetti e capacità finalizzati a controbilanciare avversari tecnologicamente superiori.

Una specifica menzione va fatta dell'elemento navale, poiché la Marina è la Forza che ha conosciuto la trasformazione maggiore in Cina (Dossi, 2014). La dottrina navale cinese ha riflesso e riflette, ovviamente, gli sviluppi della dottrina militare generale e della strategia militare della Repubblica Popolare Cinese. È, quindi, elemento pienamente integrato all'interno della dottrina generale che tratteggia quale forma assumerà la prossima guerra e come essa debba essere combattuta dalle Forze Armate cinesi.

Al 1985, si può far risalire l'inizio della marittimizzazione dell'Esercito Popolare di Liberazione che ha portato la Marina cinese a godere di un «trattamento preferenziale rispetto alle Forze di Terra» (Dossi, 2014, p. 12) e a diventare un servizio centrale delle Forze Armate cinesi. Per la Marina, allora, diventava prioritario difendere i "mari vicini" delimitati dalla prima catena di isole che circonda la massa continentale cinese e corre lungo la costa giapponese, le Ryūkyū, Taiwan, l'arcipelago delle Filippine, le Spratly. Ecco che il Mar Cinese Meridionale (MCM) diventava un teatro operativo primario, il campo di battaglia principale in cui si sarebbero svolte le manovre di difesa, contrattacco e attacco.

Dalla metà degli anni 2000, però, una novità è stata introdotta. Accanto alle operazioni nei mari vicini, nei documenti strategici cinesi si è iniziato a contemplare operazioni nei "mari lontani". Pur non soffermandomi su questo nuovo teatro, è cruciale capire quali implicazioni ha l'estensione del raggio d'azione per la presenza di Pechino nel Mar Cinese Meridionale. Ampliando la propria frontiera strategica marittima, la RPC ha, necessariamente, aggiornato la funzione riservata al MCM, passato da "periferia" a "cuore" della frontiera cinese.

La dottrina militare durante il Sogno cinese di Xi

Una volta insediatosi, Xi Jinping ha impresso una notevole accelerazione al processo di ammodernamento dell'Esercito Popolare di Liberazione. Questa va compresa all'interno della più ampia visione strategica della nuova leadership. Secondo Xi, allora (e ancora nel 2017 all'apertura del XIX Congresso del PCC) Pechino poteva approfittare di un «periodo di opportunità strategica» (战略机遇期) e ambire alla creazione di una «comunità umana dal destino condiviso» (人类命运共同体), concetto che secondo Yang Jiechi, direttore dell'Ufficio Generale della Commissione Affari Esteri del PCC, avrebbe dovuto guidare tutti gli sforzi globali di Pechino.

Solo un ambiente internazionale simile avrebbe potuto creare le condizioni favorevoli per la realizzazione del "sogno cinese" (中国梦) e del "grande ringiovanimento della nazione cinese" (中华民族伟大复兴) entro il 2049, anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

In tale cornice, la modernizzazione dottrina avrebbe preparato l'EPL ai futuri impieghi operativi. Pertanto, nel 2015 le "guerre locali" sono diventate "informatizzate". La tecnologia informatica non risulta più, quindi, un fattore abilitante o un moltiplicatore di forza ma è diventata un vero e proprio dominio operativo, in cui è necessario ottenere la superiorità rispetto al proprio avversario.

Negli ultimi anni, sono apparsi segnali che indicano come l'Esercito di Liberazione del Popolo potrebbe orientare maggiormente la sua attenzione nei prossimi anni verso la successiva fase di

modernizzazione, che gli studiosi del PLA identificano come “intelligentizzazione” (智能化). Questo termine richiama le applicazioni militari delle c.d. tecnologie emergenti e dirompenti, spesso perseguite attraverso collaborazioni con il settore civile della scienza e della tecnologia cinese. Tali tecnologie comprendono ambiti come l'intelligenza artificiale, la robotica, i sistemi autonomi, quelli ipersonici, la nanotecnologia e la biotecnologia. Il documento di difesa del 2019 ha sottolineato l'emergere di “guerre intelligentizzate”, caratterizzate dall'integrazione di tali tecnologie sia sul campo di battaglia che nelle reti C4ISTAR. Inoltre, il portavoce del Ministero della Difesa Nazionale ha dichiarato nel novembre 2020 che l'EPL aveva conseguito significativi progressi nell'informatizzazione e che avrebbe focalizzato i suoi sforzi sul “sviluppo integrato di una forza armata meccanizzata, informatizzata e intelligentizzata” fino al 2027. È da notare che già nell'agosto 2019, l'ex Vicepresidente dell'Accademia delle Scienze Militari, He Lei, ha scritto che la Cina aveva avviato una fase di preparazione per “guerre locali informatizzate con caratteristiche intelligentizzate” (具有智能化特征的信息化局部战争). Al momento, non è chiaro tuttavia se questa sia già da considerare come la nuova dottrina militare cinese.

All'interno di questa nuova ondata di modernizzazione dottrinale, l'elemento navale è ancora una volta centrale. La crescente rilevanza del potere navale è stata confermata dal nuovo libro bianco *Strategia Militare Cinese* (中国的军事战略) del 2015 secondo cui la “tradizionale mentalità [della Cina] per cui il dominio terrestre conta più di quello marittimo deve essere abbandonata” perché, data la direzione dello sviluppo economico cinese degli ultimi decenni, Pechino deve imparare ora a “governare i mari e gli oceani e proteggere i propri diritti e interessi marittimi”. I mari menzionati non sarebbero più le coste e i bacini più vicini ma si dovrà spostare l'attenzione alla “protezione dei mari aperti” (Ministry of National Defense, 2015) per la cui navigazione la Marina dovrà aggiornare la propria postura. Come già visto, base di questa nuova proiezione sono i mari vicini: Mar cinese orientale e meridionale. In quest'ultimo, la Marina cinese ha l'obiettivo di consolidare il dominio di Pechino e fugare ogni rischio di contesa per l'area. Per farlo, nei decenni la Cina ha costruito una fitta rete di infrastrutture e ha sviluppato capacità sufficienti ad impedire ad un rivale un'agevole manovra nell'area in caso di conflitto, per rendere improbabile un successo militare e aumentare i costi operativi del nemico. A queste aree di interdizione navale, la letteratura statunitense si riferisce come *Anti-access/Area-denial areas*. In questo contesto, la Marina cinese sarebbe incaricata di condurre un vasto spettro di operazioni tra cui: a) operazioni offensive anti-nave; b) operazioni offensive contro isole-scogliere; c) operazioni di blocco navale; d) operazioni contro costa; e) operazioni contro incursioni aeree.

Conclusioni

La leadership di Xi Jinping si è fatta promotrice di un nuovo slancio di modernizzazione dottrinale per far fronte alle sfide strategiche della nuova era. In questo processo, gli elementi tecnologico e navale hanno acquisito maggiore centralità poiché gli scenari di impiego includono in misura crescente il dominio marittimo e un avversario tecnologicamente almeno alla pari se non tecnologicamente superiore.

Bibliografia

- Dossi, S. (2014). *Rotte cinesi*. Milano: Università Bocconi Editore
- Fravel, M. T. (2019). *Active Defense*. Princeton: Princeton University Press
- Gray, C. S. (2016). *The Strategy Bridge*. Oxford: Oxford University Press
- Jiang, Z. (2006). *Jiang Zemin Wenxuan [Jiang Zemin's Selected Works], Vol. 1*. Beijing: Renmin chubanshe
- Ministry of National Defense (2015). *Chinese Military Strategy 2015*. The State Council Information Office of the People's Republic of China. Testo disponibile all'indirizzo: http://english.gov.cn/archive/white_paper/2015/05/27/content_281475115610833.htm.
- Posen, B. R. (1984). *The Sources of Military Doctrine: France, Britain, and Germany between the World Wars*, Ithaca: Cornell University Press